

E la triste eccezionalità delle sue condizioni superò ogni mia aspettativa. Percorsi più giorni distese di monti, nudi, brulli, senza qualsiasi produzione, senza quasi un filo d'erba e avvallamenti altrettanto improduttivi.

Si correva per ore ed ore senza trovare una casa, ed al desolato silenzio dei monti e delle valli succedeva il piano mortifero dove i fiumi sconfinati scacciarono le colture e, straripando, impaludarono. E vidi ad esempio il letto dell'Agri identificarsi con la valle dell'Agri, e l'acqua vagante non avere quasi corso in quelle sterminate arene.

E se le campagne sono in gran parte deserte e per la malaria pestilenziali, gli abitati a loro volta non sono sicuri. Stigliano che pur torreggia superbo nelle più pure arie a novecento metri sul livello del mare, che ha una popolazione robusta, dove la originale bellezza muliebre fa pensare alla Magna Grecia, Stigliano per frana minaccia di precipitare dal ciglio del monte nell'avvallamento profondo: si vedono sul fianco le case crollate e gli abitanti non stanno mai senza trepidazione. E di frane entrando io nella Basilicata per il territorio di Lagonegro, cominciai a udire spaventosamente a proposito di Lauria, e così via il terribile pericolo trovai ripetuto per molti e molti comuni e fra gli altri per Montalbano e Salandra, e Pomarico e Pisticci e Barile e Lavello e questa mattina, viaggio facendo, per Avigliano e qui giunto per Campomaggiore, comuni tutti i quali chiedono che loro sia dato affidamento di esistere. E se la popolazione è malsicura dove giace, non ha in molti luoghi i mezzi civili di muoversi, per le sue condizioni di viabilità. Non parlo neppure dei grandi mezzi di comunicazione, pur tanto desiderati in Basilicata, parlo delle più modeste vie rotabili ordinarie di cui è così estesa la rete in altre regioni. Sono ventuno i Comuni senza alcuna strada rotabile, la maggior parte nel circondario di Lagonegro, ed alcuni di essi non hanno neppure vie mulattiere e loro servono di strada i letti dei torrenti, sicché in tempo di piogge non vi è modo di andarvi o di uscirne. Se non fosse questo bel tempo, dicevami il sindaco di Armento, non sarei potuto venire qui ad incontrarvi. Siamo venuti io e i miei concittadini, a cavallo ed a piedi. Quando nevicava o piove si resta senza comunicazioni e per lunghi gior-

ni non arriva la posta, non si ricevono lettere, né si leggono i giornali.

Fra i Comuni che non hanno strade carreggiabili vi sono anche due capoluoghi di mandamento: Sant'Arcangelo e Noepoli, Noepoli dove in tali condizioni di vie mai praticabili cadde ed ammalò quell'Antonio Rinaldi di cui io oggi vidi la sculta immagine nella sala del vostro Consiglio provinciale; quell'Antonio Rinaldi, profondo giuriconsulto, di cui tanto si onorò il vostro foro e che anche del Parlamento fu lume: alla cui memoria pertanto mando il tributo del mio omaggio affettuoso.

Una contrada posta nelle condizioni che vi accennai purtroppo fatalmente viene abbandonata dai suoi abitatori: e così la Basilicata porge, sola fra le province italiane, l'esempio di aver veduto nell'ultimo ventennio la sua popolazione subire una diminuzione di 4700 abitanti mentre nello stesso periodo di oltre quattro milioni crebbe la popolazione complessiva del Regno.

È vero che colla odierna popolazione e cioè con una densità media di popolazione che risulta di 49 abitanti per chilometro quadrato, la Basilicata ha ancora una densità notevolmente maggiore di quella della Sardegna; ma in Sardegna la popolazione di molto è aumentata ed essa ha almeno fiorenti industrie ed una rete completa di strade di ferro. La deplorata diminuzione della popolazione, come accennai, non dipendette da eccedenza delle morti sulle nascite, che all'opposto havvi eccedenza dei nati sui morti, e i nati che in Basilicata sono di oltre 38 per ogni 1000 abitanti, superano proporzionalmente i nati nel regno, i quali furono secondo l'ultimo censimento di circa 33 per 1000. La diminuzione della popolazione dipende invece soltanto dalla emigrazione, che si verifica estesamente in tutti i comuni della provincia, ma che ebbe luogo in più larga scala nel circondario di Lagonegro e si lamenta gravissima in questo stesso capoluogo di Potenza città che da 21 000 scese a 16 000 abitatori.

Questa emigrazione va continuamente, soprattutto in questi ultimi anni, aumentando; da 8 o 9 mila individui all'anno che dava nel triennio 1897-99, salì a quasi 11 000 nel 1900, ad oltre 17 000 nel 1901, e tutti i sindaci che

andai interrogando mi parlarono del contagio con cui cresce a dismisura per quella che pure potrebbe dirsi la emigrazione di «richiamo» e cioè di persone che trovansi in America e mandano a chiamare parenti e compaesani.

Anche nel circondario di Melfi dove fino al 1899 la emigrazione era abbastanza limitata, dal 1899 in poi si è quasi quadruplicata e fu nel 1901 di 5154 individui. Erano un tempo i soli musicisti di Viggiano che in liete compagnie di concerti emigravano in America e tornavano con discreto patrimonio formando, mi disse il sindaco di Viggiano, la fortuna del paese. Ma ora anche colà, come dappertutto, vi ha una larga emigrazione di contadini. Sicché mancano lavoratori alla terra. Questi e con essi gli artigiani, partono a torme, partono non pochi con le intere famiglie, in esodo doloroso, fuggendo la patria desolata, la terra nativa, la quale non ha da nutrirli. Si vedono villaggi, come Lagonegro vecchio, affatto spopolati, con tutte le case vuote di abitatori. Vanno nell'America meridionale, ma più ancora negli Stati Uniti, e il sindaco di Gallicchio mi diceva che dal suo paese vanno principalmente nelle miniere di carbon fossile della Pennsylvania, dove trovano lusinghieri guadagni.

Per quanto anche l'Abruzzo e il Molise abbiano una emigrazione proporzionalmente ancora maggiore che quella della Basilicata, pure ivi gli effetti non ne furono così universalmente sentiti.

Alcuni fra gli emigranti, quelli che non trassero seco le famiglie, mandano più o meno ragguardevoli somme di denaro in patria e il sindaco di Rionero mi diceva che 30 mila lire al mese giungono in quel Comune dall'America alle famiglie degli emigrati. Per effetto della improduttività del suolo, della conseguente vita di miseria, di stenti, per effetto della malaria invadente, purtroppo grandissima è in questo paese la mortalità. Mentre la media della mortalità nel Regno è in cifra tonda del 23 per 1000 abitanti, nella Basilicata, nonostante la salubrità dei luoghi più alti e di aria purissima, la mortalità va oltre il 27 per 1000, superata soltanto dalla provincia di Foggia, che sale oltre il 28 per 1000. E come accennai, a formare questa così elevata mortalità entra in gran parte la malaria che

qui miete il maggior numero di vittime dopo la Sardegna.

A fornire sí alto contingente di mortalità entra certamente altresí la tristissima condizione delle abitazioni. In un memoriale presentatomi a Matera dal Comizio Agrario di quella città è detto che «cinque sestimi della popolazione materana abitano in tugurii scavati nella nuda roccia, addossati, sovrapposti gli uni agli altri, in cui i contadini non vivono ma a mo' di vermi brulicano squallidi avvoltoi nella promiscuità innominabile di uomini e bestie, respirando aure pestilenziali».

E quasi dovunque non diverse sono le condizioni delle abitazioni, quasi dovunque le camere dei contadini ricevendo aria e luce soltanto dalla porta che mette sulla via. Veri antri sono tali stanze, che chiamano sottani, e molti di essi mi fece oggi vedere in questa vostra Potenza l'ottimo Sindaco, abituri che in me destarono non solo meraviglia, ma profonda pietà. Così queste case dei contadini potessero andare sparse per le campagne.

Carlo Cattaneo da quarant'anni diceva che quello che rese fiorente la Lombardia in confronto dell'Italia meridionale fu appunto la vita del coltivatore vissuta nel campo, mentre qui io vedeva negli scorsi giorni in sulla sera nei circondari di Matera e di Melfi tornare a cavallo o in carretto i contadini più fortunati, uomini, donne, fanciulli, dai solchi lontanamente coltivati.

A fornire sí grave contingente alla morte e alle malattie entra in molti casi la mancanza di sana acqua potabile, per cui reclamano aiuto 55 Comuni della Basilicata, e vivissimo ebbi, rispetto a ciò, nella mia gita l'appello di Viggiano, Moliterno, Sant'Arcangelo, Accettura, Bernalda, Craco, Montalbano, Salandra, Pisticci ed altri ancora.

Ciò che rende più grave la condizione dei poveri è eziandio la scarsità di sollievo che possono avere dalla pubblica beneficenza. Poiché un paese non ricco non riesce ad accumulare un cospicuo patrimonio per gli indigenti.

Non vi sono quindi in Basilicata manicomi né brefetrofi, né ospizi pei cronici, né case d'industria.

E quanto ad ospitali ne ha uno questa città di Potenza, ma, mentre nel complesso del regno per 100 000 abitanti sono negli ospitali assistiti 1382 ammalati ogni anno, e

in Lombardia la proporzione sale a 2257 e in Toscana a 2548, nella Basilicata essa si riduce a 148.

Gli ammalati soltanto dalle Congregazioni di carità possono ricevere medicine ed altri sussidi a domicilio, ma in molti luoghi, cominciando da Lagonegro, poverissime, insufficienti allo scopo trovansi queste Congregazioni. Anche riuscendo a costituire patrimoni relativamente di qualche entità. Nonostante questo cumulo di miserie, la stirpe gagliarda resiste anche fisicamente e nelle leve militari del triennio 1898-1899-1900 i riformati per imperfezioni fisiche furono 164 ogni 1000 coscritti, furono quindi in numero pressoché uguale alla media del Regno che è di 163, mentre nella mia provincia di Brescia, ad esempio, tali riformati ascesero a 209.

Invece le riforme per difetto di statura furono qui più numerose del doppio nel complesso del Regno.

Così, del pari, nonostante la male suada fames l'indole morale della popolazione fa sì che la delinquenza nella Basilicata risulti minore che nelle finitime province e non sia aumentata neppure col cresciuto disagio di questi ultimi anni.

Invece relativamente assai elevato è il numero delle liti, fenomeno comune ad un'altra regione poverissima, cioè la Sardegna.

Le miserrime condizioni economiche contribuiscono a tener alto il numero degli analfabeti che nel 1901 risultarono del 79 per cento sul complesso della popolazione, mentre, facendo il conto sugli adulti, si ha nei coscritti il 51 per 100. Le province di Cosenza, Catanzaro e Caltanissetta ne hanno un numero ancora maggiore, mentre la media del Regno è di 52 sul complesso della popolazione, di 31 sui coscritti.

Assai degni di encomio, sono poi gli sforzi che i comuni maggiori fanno per l'istruzione secondaria. A Melfi un grandioso edificio è destinato alla istruzione tecnica e rende assai meritevoli di considerazione i reclami che si fanno perché diventi governativa la scuola tecnica. Così come l'antica coltura di Matera rende legittimo il desiderio che essa costantemente esprime di veder completamente parificato il suo ginnasio-liceo agli altri governativi. E Lago-

negro alla sua volta ha a cuore il ginnasio per non vedere la gioventù del suo circondario tratta a percorrere le scuole secondarie nel seminario vescovile di Policastro.

Ma uno dei voti più insistenti che udii e che lessi nelle memorie che mi furono presentate, è quello che concerne l'istruzione professionale e più specialmente l'istruzione agraria in un paese che appunto dall'agricoltura crede di potere attendere salute. Poiché ora l'agricoltura perisce, il suolo non ha quasi alcun reddito, la proprietà immobiliare non ha quasi valore, così come l'industria è totalmente assente.

E di questo depauperamento riesce un indice eloquente anche la crescente diminuzione del reddito postale e telegrafico, meschino anche in addietro, meschinissimo oggi.

È quindi molto che in sì misera condizione di cose le casse postali della Basilicata abbiano ricevuto notevoli risparmi dei quali mi parlarono i Sindaci anche di minori villaggi. Queste casse postali nel 1898, ultimo anno di cui furono pubblicati i dati, raccolsero circa 10 milioni di lire con notevolissimo aumento sugli anni precedenti.

Altri 2 milioni di depositi può calcolarsi nel predetto anno si raccogliessero presso gli altri istituti di credito: in complesso approssimativamente si può ritenere che i depositi a risparmio della Basilicata corrispondano ad una media di 24 lire per abitante.

Assai minori risparmi adunarono le province di Teramo, Benevento, Lecce, Reggio di Calabria e Caltanissetta. Dalle informazioni datemi dagli ufficiali postali, risulta che buona parte di tali depositi derivano dagli invii di danaro degli emigrati in America.

Io cercai di tratteggiare con esattezza le condizioni della Basilicata certamente infelicissime. A vedere questi colli, queste valli, queste spiagge squallide e morte, non par vero che dove ora vi sono zolle ed acque ed arie letali, dove havvi il deserto e la morte, rifulgessero un tempo le fiorenti città della Magna Grecia: Metaponto ed Eraclea, sede di imperi, celebrate per splendore di natura e magnificenza di monumenti.

Quali le cause di sì grave decadenza? Circa alle cause, io lessi tutte le sagaci carte che in proposito furono scritte

negli ultimi tempi. Ma parmi sia vano l'indagare gli errori del passato. Quali piuttosto i rimedi cui lo Stato possa por mano? Anche riguardo ad essi giova che mi attenga al massimo riserbo, alla più prudente cautela.

Piuttosto che espormi a prometter e non eseguire, vorrei eseguire il non promesso. Io con la più coscienziosa accuratezza ho interrogato i rappresentanti dei Mandamenti, e Comuni, non solo dei paesi visitati, ma di quelli ove non mi recai e i cui rappresentanti vennero a raggiungermi nel mio passaggio: ho interrogato Consiglieri provinciali, Sindaci, Giunte municipali. Autorità governative, giudiziarie e finanziarie. Ho interrogato medici, maestri, ispettori scolastici, presidenti e membri delle Congregazioni di carità e associazioni operaie e proprietari terrieri e contadini. Li ho interrogati sui fatti ed udii la loro opinione sui rimedi. Ebbi da moltissimi Comuni, da associazioni ed istituti un numero stragrande di memoriali cui diedi un rapido sguardo negli scorsi giorni e che studierò amorosamente a Roma. Mi compiaccio però premettere che alcune delle cose che furono in addietro dalla Basilicata richieste avranno sicuro adempimento.

Comincio dalle strade ferrate.

La costruzione della linea Lagonegro-Castrovillari, i cui 100 chilometri all'incirca si devono stendere per una metà nella Basilicata, credo di poter considerarla un fatto compiuto.

Ma il grido sempre per due settimane ripetuto ai miei orecchi fu: Grumo-Padula, via di ferro della preveduta lunghezza di 210 chilometri, di cui 155 in Basilicata, 45 in provincia di Bari, e 10 in provincia di Salerno. A questo grido possono fare riscontro gli ammonimenti pei quali, in omaggio al celebre teorema delle contraddizioni economiche, qui si sostiene da alcuni che le strade ferrate furono e sarebbero da ritenersi un dono funesto, fonte di crescente miseria, anziché di progressiva prosperità? Non è questo che un punto interrogativo, il quale non mi toglie di ripetere ciò che in riguardo a questa linea dissi negli scorsi giorni. Io ho già espresso in più luoghi della mia peregrinazione, rispetto a questa linea, alcuni concetti. Io credo, dissi, che le strade ferrate, le quali sono destinate

a congiungere al loro centro provinciale i varii capoluoghi di circondario che ne sono disgiunti, devono avere la precedenza ove appena economicamente e tecnicamente possibile, ed espressi pure il concetto che in armonia a quanto disse e scrisse uno dei vostri consiglieri provinciali, il titolo ad una straordinaria prestazione chilometrica da parte dello Stato riuscirebbe per questa linea giustificato.

Quanto alla viabilità delle strade ordinarie può dirsi che colle vie rotabili in costruzione, in base alle leggi del 1875 e del 1881 e con quelle recate per il prossimo decennio dalla legge ultima del 7 luglio, si provveda abbastanza a togliere gli inconvenienti che io enunciai. Quello che a tale proposito io procurerò di fare, insieme col mio ottimo amico Balenzano, sarà di procurare nel periodo decennale di dare la priorità ai lavori concernenti questa provincia, appunto perché così impervie condizioni non si verificano altrove.

Anche dopo parecchi lavori di completamento mancherebbero ed anche ad essi è d'uopo volgere il pensiero. Ho parlato di acqua potabile: la legge che il Ministero ha fatto adottare per l'acquedotto pugliese vi mostra quanto io ritenga di primissima importanza provvedere a questo bisogno che considero il più essenziale di tutti per una popolazione. Ed è colla forza di tale convincimento che io esaminerò le domande che a tal uopo mi furono presentate.

Ai rimboschimenti del pari è necessario volgere le cure: le foreste onde la regione ebbe nome, foreste un dí meravigliose e vantate da Ovidio e Marziale, furono per la Basilicata una grande, una provvida difesa e le diedero una celebrata produzione; ma queste foreste da lungo tempo man mano andarono distrutte; e come ho letto in un pregevolissimo lavoro in questi giorni pubblicato da uno dei vostri consiglieri provinciali, dopo la legge forestale del 1877 per oltre 173 000 ettari furono divelti i boschi da questo suolo.

Trovare i modi coi quali restituire alla vostra regione la tutrice corona, deve essere oggetto degli sforzi comuni.

Provvedere al corso regolare dei fiumi e torrenti, il cui straripare e impaludarsi è precipua cagione della malaria,

deve pure esser argomento di studi volenterosi, poiché la malaria è il nemico da avere specialmente in mira e che deve battersi con incessante ardore.

Accelerare con ogni sforzo la perequazione fondiaria in modo che in breve tempo sia un fatto compiuto è pure nei propositi miei e del Ministero. E il mio carissimo amico, il Ministro delle Finanze, va ed andrà ogni giorno più aumentando il personale operante.

Alla revisione poi dell'imposta sui fabbricati si provvederà occorrendo anche con legge speciale.

Quanto a ciò che dipende dall'applicazione di ciascuna delle leggi tributarie, io mi adoprerò a far sì che tale applicazione avvenga per modo che le leggi stesse siano interpretate con più larga equità e con riguardo alle speciali condizioni di questo paese.

Inoltre trovar modo di sottrarre i cittadini e più ancora i Comuni all'usura, agevolando il credito a mite interesse, è pure una delle aspirazioni che più fervidamente e più universalmente mi furono espresse. Esse hanno il suffragio di eminenti economisti, di autorevoli uomini politici e sono pertanto fra quelle cui si volgeranno con maggior cura e desiderio di riuscita i miei intenti. Infine l'Amministrazione deve provvedere a qui mandare, dovesse anche ricorrere ai più giovani e volenterosi, funzionari eccellenti che alla propria missione dedichino un po' di fuoco sacro, il quale consiste, secondo la definizione di un grande, nel fare qualche cosa di più del proprio dovere.

Alle frane, all'insegnamento ho già fatto allusione sicché mi tarda chiudere queste incomposte parole che affrettatamente esprimono le mie impressioni.

E le chiudo senza alcuna perorazione dicendo: combattiamo insieme una grande battaglia contro le forze della natura e contro le ingiurie degli uomini.

Non aspiro ad alcun bene maggiore che a quello di uscire da questa battaglia insieme a voi, vittorioso.

In questa speranza io bevo al rinnovamento materiale e civile della generosa ed ormai anche per me, tanto diletta terra Lucana.

I.

Memorandum del Comune di Potenza¹

Il Consiglio Provinciale di Basilicata si riuniva nel mese di aprile ultimo in Sessione straordinaria, per discutere sui provvedimenti resi necessari dalle speciali condizioni di depressione e decadenza della pubblica economia nella provincia.

Il Consiglio, dopo larga discussione ne approvava le risultanze compendiate in appositi ordini del giorno, e nominava nel suo seno un Comitato con l'incarico di rassegnarli al Governo del Re, e di patrocinare presso i poteri dello Stato gli interessi della provincia.

Il Comitato inizia l'opera sua col presentare all'E. V. un breve riassunto delle considerazioni svolte nella discussione del Consiglio, allegandovi copia delle prese deliberazioni. Gli atti del Consiglio Provinciale dimostrano che da tempo si è richiamata l'attenzione del Governo sulle tristi condizioni della Basilicata.

Quando nel 1861 si formulava dalla rappresentanza della provincia un programma di opportune riforme per il miglioramento agrario-industriale della regione, si confermarono le stesse proposte ventilate allorché nel 1810, durante l'occupazione francese, s'instituirono le Società agrarie, e quando per Decreto Reale del 1817 vennero a queste sostituite le Società economiche.

Ciò dimostra che ben lontana era l'origine dei mali deplorati fin dall'inizio del nuovo Regno, e che attraverso le

¹ Pubblicato sotto il titolo *Per gli interessi della Basilicata*, Roma 1902. Il «memorandum» fu approvato nella seduta del Consiglio provinciale di Potenza del 19 maggio 1902.

tiranniche dominazioni si era perpetuata la barbarie feudale, lasciandoci in retaggio il latifondo, accentramento della terra unica ricchezza, la popolazione misera e oppressa con l'usura e le soperchierie, la classe media dei fittavoli sfruttatrice per conto proprio e dei padroni lontani, l'ignoranza dell'agricoltura, l'isolamento, l'assenza del commercio e delle industrie, l'usurpazione dei demanî, la devastazione delle selve, l'abbandono dei corsi d'acqua, la malaria.

E il Consiglio Provinciale domandava fin dal 1861 il regolamento dei corsi dei fiumi, i rimboschimenti a tutela delle campagne e delle strade da costruire, la riforma delle Società economiche per promuovere la statistica agraria, l'istruzione con cattedre ambulanti e poderi, il Credito agrario con l'associazione di capitali, da utilizzarsi nella creazione dell'industria.

Ma pur troppo lo Stato era allora obbligato a preoccuparsi solo della rivendita dei beni demaniali, dell'incameramento dei beni ecclesiastici, del conguaglio della Fondiaria, dello stabilimento di dazî, tassa di ricchezza mobile ed altre imposte.

Il malcontento, la reazione, il brigantaggio, furono repressi con le armi. Ma in favore delle popolazioni non si trovava altro sollievo che la affrettata spartizione dei demani comunali, con cui si aggiungevano nuove cause d'invilimento al capitale terra, mentre il patrimonio aumentava senza il corrispondente sviluppo dei mezzi di lavoro.

Su ciò in occasione della invocata riforma dei Monti frumentari, richiamavasi l'attenzione del Governo.

«Indarno — dicevasi nel Resoconto del 1863 della Deputazione Provinciale — il Governo sollecita nelle Province meridionali la Divisione dei Demanî. L'esperienza di 50 anni ha provato la fallacia del sistema. Il democratizzare la proprietà e quotizzarla in minime frazioni a nulla giova. Non si rendono fruttuose due o tre moggia di terreno che si danno ad un proletario, che manca di sementi, concimi, istrumenti aratorii, animali da lavoro».

Di queste raccomandazioni non si teneva alcun conto, come neppure delle altre che si compendiarono così:

- a) Costruzione affrettata della Ferrovia del Basento, decretata nel '63.
- b) Istruzione popolare libera, e specialmente indirizzata al bene dell'agricoltura.
- c) Permuta dei Demanî (Bauzi e Monticchio) con le terre del Jonio da bonificare.
- d) Vera uguaglianza di balzelli in proporzioni delle condizioni differenti da Provincia a Provincia, per modo da condurre gradatamente ad uguali contribuzioni solo quelle Regioni, che dal nuovo Regno venissero elevate ad uguale livello di ricchezza, facili comunicazioni e sviluppo economico.

Ma vennero le leggi del '65, e lo Stato come unico onere si addossava la costruzione della Nazionale dell'Agri in aggiunta all'altra iniziata dal passato Governo per la valle del Sinni, entrambe non ancora aperte al pubblico esercizio.

Si escludevano le opere idrauliche di 3^a categoria comprendenti i nostri fiumi dai Consorzi sovvenzionati largamente con i denari dello Stato.

Non più solo all'istruzione ma anche alle vie comunali si provvedeva con la legge coattiva del '68, la quale non tenne alcun conto che i miseri comunelli di Basilicata disseminati a grande distanza su difficili e franose pendici non potevano essere trattati alla stessa stregua di fiorenti città di pianura.

Il ritardo di oltre un ventennio della costruzione della Ferrovia del Basento disorientava il Consiglio Provinciale nello sviluppo esecutivo della prestabilita Rete stradale, che era coordinata a quella linea, come naturale direttrice. Si moltiplicavano, si raddoppiavano le spese creando vie longitudinali parallele alla mancata ferrovia Basentana, che poi si abbandonarono, e deviando con sbocchi provvisori verso la periferia alla linea ionica, prima costruita.

E con altre disposizioni coattive si rendeva anche obbligatoria la viabilità provinciale, istituendo con la legge '69 le strade di terza serie a maggiore aggravio dei Comuni, le quali furono, e restano ancora, quasi una esclusiva specialità della Basilicata; e poi aggiungendovi, con la finta

affermazione di voler aiutare i comuni, la legge del '75 che è ancor oggi da noi per metà inadempita.

Alla conservazione delle selve e ai rimboschimenti si arrivava per ultimo con la legge forestale del '77, di cui si videro fin dal principio le fatali conseguenze. Queste per noi si riassumono in 174 mila circa ettari di bosco dissodati, per modo che dell'antica ricchezza non restano se non 120 000 ettari vincolati a bosco e 20 000 ettari cespugliati.

E mentre la pressione tributaria incalzava sempre più pesante da ogni lato e si minavano le basi della pubblica economia e dei bilanci degli enti locali, con ripercussione, mediante ogni genere di tasse, sull'agricoltura e sulla pastorizia, la vendita dei beni demaniali veniva nel quindicennio fra il '65 e l'80 ad esaurire quelle poche risorse private, che altrove erano più efficacemente utilizzate nell'industria e nell'acquisto della Rendita pubblica.

Il resoconto della Camera di Commercio di Potenza dell'anno 1881 riporta da documenti ufficiali che fra Demanio antico, Società anonima e Asse ecclesiastico, la somma di beni messi in vendita dal Ministero delle finanze fu in Basilicata di L. 30 702 840. E questa è una cifra apparente, perché la somma fu pagata a rate e spesso con arretrati; e siccome le rate si corrispondevano in Cartelle dell'Asse ecclesiastico valutate ad 85%, l'interesse fittizio era del 6%, quello reale del 7%; sicché il costo fu rimborsato ad usura per un valore quasi triplo del previsto.

Pure verso quell'epoca vi fu almeno un barlume di salutare risveglio. La legge del Credito Fondiario giunse opportuna a salvare, sia pure temporaneamente, i proprietari dalle vessazioni del Demanio; le ferrovie già aperte, i lavori in corso dettero movimento alla pubblica ricchezza; il Credito esteso, l'azione degli Istituti trovava riscontro nell'iniziativa di locali Associazioni, per cui Banche cooperative e popolari sursero numerose da per tutto.

Purtroppo però la novità delle istituzioni malamente sorvegliate, la rottura del trattato commerciale con la Francia, la conseguente crisi agraria, la corruzione politica ed i partiti locali indirizzarono in imprese costruttive, esattorie, tagli di boschi ed altre erronee ed effimere speculazioni quell'attività, che doveva essere ben altrimenti regolata.

E quel che successe nell'ultimo ventennio è a tutti noto. Il fallimento e le difficoltà dei grandi Istituti di credito travolsero nella generale rovina le piccole Banche e le residue private fortune che ad esse erano affidate.

I pagamenti attrassati concentravano la proprietà nelle Amministrazioni Immobili dei Crediti Fondiari. La perequazione catastale, per mancanza di fondi, si rimandava; e così essa restava un beneficio per le sole provincie più ricche; gli espropri del fisco riconcentravano le quote, e le piccole proprietà abbandonate dagli emigranti. Ricompariva il latifondo; e cominciava quell'esodo della popolazione che era, ed è, la muta protesta più significativa contro il prodotto sfacelo generale della pubblica prosperità. In venti anni un terzo quasi della popolazione, 160 000 persone di tutte le classi, in gran parte lavoratori della terra, abbandonarono la patria senz'altra spinta che la disperazione, senz'altra guida che la ricerca alla ventura dei mezzi dell'esistenza.

E le terre restavano abbandonate, perché difettavano i capitali ed i mezzi di richiamare i lavoratori delle regioni vicine.

La politica economica del Governo d'Italia aveva agito come aspirazione continua della ricchezza di questa regione, per riversarle altrove. In quarant'anni asportò con tasse dirette e indirette, con vendite demaniali ed altri artifici almeno il triplo di quanto si è speso per pubblici servizi, compresi i lavori pubblici e le ferrovie, che non superano da noi 180 000 000, se si tien conto dei contributi degli Enti Locali. La mancata produzione agraria, e la soggezione industriale verso altre regioni più fortunate e protette hanno compiuta l'opera di distruzione.

Ed ora la proprietà immobiliare fondiaria e urbana, che resta sempre l'unico cespite da cui si deve pagar tutto, è gravata da un Debito Ipotecario fruttifero di 120 000 000, dei quali oltre 40 a favore del Credito Fondiario delle Banche.

Mentre l'imponibile totale è di soli 14 milioni (e tal cifra è esagerata se si considera quanto è sospirata l'accelerazione del Catasto e quanto si sollecita la revisione dell'imposta fabbricati), si deve da quell'unico cespite pagare

oltre gl'interessi sul Debito Ipotecario anche sei milioni di imposta, di cui tre allo Stato, altrettanti alla Provincia e ai Comuni.

Nulla resta per corrispondere altri 7 500 000 lire di rimanenti imposte e tributi diretti, che lo Stato percepisce annualmente, secondo i risultati statistici del quinquennio '93-98; e la quota per Dazii indiretti e di Dogana; e i tributi municipali e le spese d'istruzioni e delle rimanenti necessità; le quali spese in maggior parte vanno fuori Provincia, perché la Basilicata manca quasi di tutto.

Queste sono le attuali condizioni della Basilicata, e si sono ricordate e descritte perché il Governo studii con leggi speciali di provvedere nel miglior modo possibile, per esempio con alleggerire i tributi, esentando almeno dall'imposta i terreni non coltivati, oppure con creare un Credito Agrario (sia pure con vincolo ed interessamento della Provincia) per migliorare ed intensificare le colture, introducendo e perfezionando la mezzadria in alcuni distretti, come il Materano ed il Melfese, e ravvivando gli altri, Lagonegrese e Potentina, con la colonizzazione interna. Questi concetti non sono nuovi: ad essi sono ispirate le leggi speciali per il Credito Agrario e la colonizzazione della Sardegna.